

ENRICO PEA

Proverbi del mio paese

Nella Caverna delle Fate (il soprannome è « Buco dell'acqua bianca ») che sta a bocca spalancata sulle Alpi, tra la Garfagnana e la Versilia, e si inoltra chi sa per quanto tratto dentro le viscere marmoree e ferrigne di questo monte chiamato Altissimo, scaturisce un'acqua perenne da cui nasce il fiume Serchio. Il fondo della caverna inesplorato è credulità dei versiliesi debba in eterno rimanere vergine per l'occhio umano, sempre che a Dio non piaccia annullare il mistero che là dentro da millenni è racchiuso. Perché, oggi, chi si avventurasse a oltrepassare lo strettoio: uno squarcio nella grotta che a mo' di portale limita l'anticamera della caverna, sparirebbe all'istante, attirato dentro da un'aria che soffia a ritroso: succhiato come un bruscolo da una ventosa. La prova è stata fatta e rifatta per imprudenza, ed anche per scommessa. Spinto oltre lo spacco che fa come abbiamo detto da uscio all'antro, un animale pur grosso che fosse: un mulo, un bove, si vedevano le briglie levare dalle mani dell'incauto conducente, del protervo scommettitore, la cui bestia sfuggiva attratta: scompariva nell'aria del profondo, come se fosse stata una mosca, una foglia secca strappata dal vento ad un albero. La gente della Versilia Alta, ha segnato lo stupore di questo fenomeno-leggenda con un proverbio a indicare una persona di carattere testardo: il sovvertitore degli usi, il bislacco, forse, l'avventuriero. Ed anche quel proverbio sta a bollare la ragazza fraschetta, che traligna dal buon ordine familiare: « Quello, (o quella) va alla rovescia, come il vento nella caverna ».

Se i proverbi sono la saggezza dei popoli, il popolo di Versilia è saggissimo. Perché per proverbi ragiona, ammicca e si intende rapidamente: « Mangia la foglia », con un'occhiata. E senza aver bisogno di invocare le rivelazioni della Sibilla, subito raccoglie doppio senso e ironia e il sospetto, della stessa inflessione di voce con cui l'interlocutore dà pausa alle parole. E più delle parole accompagna la malizia alle luminelle, la smorfia alle labbra di proverbi maestre, onde: « I discorsi si ascoltano con gli occhi ».

I proverbi di quassù, Alta Versilia, non vanno intesi patrimonio della regione ché, i proverbi, di nessun paese sono vassalli. Modificato, si sa, dall'intesa dell'ambiente, dove un proverbio penetra si mimetizza. E' come un vivo camaleonte che si mascheri ad usanza della flora di un giardino, e cambi vestito via via sulle piante germogliano nuovi colori. Il proverbio si adatta ad entrare in casa degli altri, ed anche

a strazio di una nuova dizione, di una barbara favella: « Chi bello vuol compari qualcosa ha da soffri » pur di vivere e pontificare in allegrezza si dispone a fare il giro del mondo: « Ubi bene ibi patria ».

Il proverbio è come il vento ghiblj che non sta mai fermo. E torna a risoffiare nei luoghi di mill'anni prima. Figuriamoci se sono rimasti sedentari vènti e proverbi nati quassù, ci sarebbero state le donne che scendono a negoziare, lana e formaggi e castagne, settimanalmente al piano, a seminare i proverbi dalle Alpi alle spiagge. E a riconvogliare in su quelli che arrivano dal mare sulla lingua maliziosa dei marinai. Le donne di queste montagne, bellissime di pelle fresca, di volto chiaro, di occhi scuri e di capelli dorati, hanno nella cesta di vimini, che bilanciano sul capo come le orientali le anfore, il prodotto da esitare. Non sempre i barchi han provviste da fare per la partenza. Ma insomma: « Se vuoi vendere, mostra la merce ». E che è stato il pretesto del marinaio cambusiere, lo rivelerà la confidenza tentato col proverbio: « Per conoscere la bionda si misuri quanto è fonda ». La montanina: « Ha capito l'antifona ». « Ha mangiato la foglia ». Schiva il discorso: « E' promessa di marinaio ». E risollecata la cesta sul capo, fingendo di ragionare con la sua compagna a mo' del proverbio: « Dire alla suocera perché la nuora intenda » risponde all'incauto: « L'anello d'oro si misura all'altare ».

Anche gli emigrati, sin da prima di Marco Polo, han portato da noi e riportati via, proverbi. Nella vallata del Delta, in Egitto, ho trovato proverbi che credevo fossero della Valle del Serchio: « Moglie e cammelli dei paesi tuoi ». E le parole: « Cagèr » che per gli ebrei significa: pulito, puro, benedetto. E l'altra: « Nighes » che suona per gli arabi: sudicio, immondo, divietato dal Corano, che le ha portate su questi monti se non: « Guerrin detto il Meschino » (secondo una leggenda) quando sazio di amori e di eroiche avventure di spada per le contrade di Oriente, venne a cercare pace da dove già era partito novizio d'armi e di esperienze umane, molti anni prima? « Se hai bevuto l'acqua del Nilo al Nilo ritornerai ». E anche: « L'acqua del Nilo non pesa né dentro né fuori ». Ma anche l'acqua del « Buco delle fate » è portentosa, bevuta alla scaturigine: primo contatto casto glaciale: « I bicchieri di cristallo li spacca l'acqua bianca ». E si dice anche: « L'acqua Cagèr del "Buco delle fate", lava le piaghe e l'anima ».

Qui, Guerrin detto il Meschino, si dette a millantare. Ma siccome: « non tutti i savi vivono in Oriente », un vecchio che stava intorno al fuoco di un gran ciocco di quercia, ogni tanto emetteva un: « Cala... Cala... » quasi tra sé. A mo' di zeppa, emetteva quel « Cala... Cala... », nelle guasconate di Guerrin detto il Meschino, esaltato alle rievocazioni dei tornei, di duelli singoli. Di donne amate sposate e lasciate, secondo l'uso di quelle parti. E, « Cala... Cala... » commentava il vecchio.

Alle ricchezze favolose, il vecchio legò il suo « Cala... Cala... », con voce più alta. Con tutti quei tesori fra le mani, il Meschino non aveva detto di essere stato felice. « Chi sta bene non si muove » precisò il vecchio. « E dove li hai messi tutti quei quattrini? ».

« Li ho rimpiattati » rispose il Meschino. « Lo so soltanto io il punto. Li ho messi al sicuro sotto terra ». Ma l'altro subito ribatté: « Saranno al sicuro, quei soldini, ma: « danaro sepolto non fa guadagno ».

Guerrino rimase soprapensiero: « E ho fatto tanta strada. Ho faticato tanto per arrivare fin quassù. Chi sa cosa mi pareva di venire a conquistare ». Si lamentava Guerrino: « non sono forse creduto? ».

« Sì, sì », disse il vecchio. « E' faticoso salire, ma se te ne sei pentito e te ne vuoi riandare, tornare indietro è facile: « In discesa vanno bene anche i ciocchi, comunque, se ti decidi di partire, porta con te l'ombrello ». « L'ombrello? Non so quel che sia l'ombrello. Io porto la spada ». Offeso e impermalito Guerrino si risentiva. Ma giustificò il vecchio: si faceva persuasivo: « Non è una burla il mio suggerimento. Quello che ho detto è un consiglio d'un vecchio a un ragazzo qual tu sei a confronto della mia età ». Guerrino protestò: « Io ragazzo? ». « Affacciati alla finestra. Guarda il cercine di nuvole che c'è già lassù in coma, intorno al monte. E' un proverbio che non fallisce: " quando la Pania si mette il cappello chi scende al piano porti l'ombrello ».

Ora il Meschino rimaneva un po' sollevato e un po' perplesso: soprapensiero. Proverbi o non proverbi, non sapeva come prendere quelle parole né che rispondere. Non trovava un atteggiamento da assumere. E a levarlo d'imbarazzo, ecco dal vecchio utilizzare altri proverbi: « Sei rimasto in tentéa come un allocco », (« in tent » voleva dire: incerto, indeciso, interdetto). E poi anche: « Consiglio di vecchio e forza di giovane » sarebbe forse un proverbio, tra me e te, di sfida a duello? » domandò il vecchio sorridendo. Guerrino si scosse. Fece di no, col capo. E dopo un poco si rituffò nei ricordi. Tornei, tesori e donne si moltiplicavano di nuovo senza moderazione. Ma « Cala... Cala... » intercala ancora il vecchio, « di donne, te ne sarebbe bastata una: " Moglie e buoi dei paesi tuoi » ». I cammelli del Delta del Nilo, quassù al « Buco dell'acqua bianca » erano diventati bovi. Il vecchio re della vegliata seguitava ad attizzare il fuoco con l'arpione di ferro, e ridacchiava. E alle vanterie di Guerrino, sulla gloria acquistata, affermò: « Il porco si pesa morto ». Questo proverbio scosse Guerrino detto il Meschino. Era la voce del vecchio, quella che aveva udita, o la propria coscienza che di dentro si faceva voce al suo orecchio? E poi il vecchio insinuò: « Quante volte hai riso senza fatica? ». Guerrino si era fatto umile nell'aspetto. Finalmente si decideva alla confessione: « Hai ragione, patriarca », disse con sforzo palese. « Non ero felice. Ecco, mi sento " Nighes " di dentro, come il porco di fuori ». Adesso il vecchio che Guerrino aveva chiamato Patriarca, difese l'amico di Sant'Antonio: « Del porco però tutto è buono ».

(Dalla rubrica *Scrittori al microfono*)